

**... Ma l'Inferno c'è ...**



**IACA - Settore Divulgativo**  
**[www.iaca.it](http://www.iaca.it)**

*“Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; temete piuttosto Colui che ha il potere di far perire e l’anima e il corpo nella Geenna”*

(Gesù, Vangelo di San Matteo 10:28)

*“Il primo grado dell’umiltà è quello in cui, rimanendo sempre nel santo timor di Dio, si fugge decisamente la leggerezza e la dissipazione, si tengono costantemente presenti i divini comandamenti e si pensa di continuo all’Inferno, in cui gli empi sono puniti per i loro peccati, e alla vita eterna preparata invece per i giusti”*

(Regola di San Benedetto Cap.7:11 L’umiltà)

*“Tutti quelli che dimenticano il Signore e si allontanano dalle sue leggi sono maledetti e saranno dimenticati da Lui.*

*E quando verrà il giorno della morte, tutte quelle cose che credevano di avere saranno loro tolte.*

*E quanto più saranno sapienti e potenti in questo mondo, tanto più dovranno patire le pene nell’inferno”.*

(dalla lettera di San Francesco ai governanti dei popoli)

Premessa	pag. 5
L'Inferno c'è: lo dice Gesù nel Vangelo	pag. 7
Il ricco e Lazzaro	pag. 13
L'Agnello dell'Apocalisse	pag. 20
Appendice	
L'Inferno nella mia esperienza personale	pag. 26
Il libro che avrei voluto scrivere	pag. 28
L'Inferno e ...	pag. 30

## PREMESSA

È ormai passato un secolo da quando la Vergine Maria mostrò a tre pastorelli di un piccolo paese del Portogallo, Fatima, nel Luglio del 1917, uno squarcio dell'Inferno: *“un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana che fluttuavano nell'incendio”*. *“Questa visione durò un momento.... altrimenti credo che saremmo morti di spavento e di terrore”* scrisse più tardi Suor Lucia, l'unica dei tre bambini giunta ad età adulta, e fattasi suora. La stessa ebbe poi a dire che il più importante dei tre “segreti” è proprio il primo:

l'Inferno. Un segreto che non è veramente tale, perché ampiamente documentato dalla Parola di Dio, la Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento.

E la realtà dell'Inferno l'hanno creduta e ne hanno parlato per 20 secoli gli innumerevoli Santi e mistici della nostra Chiesa, che lo hanno anche “visto”. La Chiesa ne ha ribadito l'esistenza in cinque concili ecumenici.

Questo scritto vuole comprovare la fondatezza biblica dell'Inferno, verità di fede tanto dimenticata, misconosciuta o sfuggita anche da parte di molti religiosi e compiacenti ministri della Chiesa.

Non ho inteso comporre un intransigente e severo “quaresimale” per spaventare la gente: tanto più che, se sono assolutamente convinto della realtà

dell'Inferno e della necessità di parlarne, sono altrettanto convinto delle mie incoerenze e miserie morali. È in fondo per amore della Chiesa, di quanti avranno il coraggio di leggere questo opuscolo, e anche per la mia stessa anima, che ho sentito di scrivere su questo "scottante" argomento.

Parafrasando la preghiera che Maria dopo aver mostrato l'Inferno ai tre pastorelli di Fatima, disse loro di aggiungere alla fine di ogni dieci grani del Rosario: confido che il Signore, che è sì amore ineffabile ma anche un "*fuoco consumante*" (Lettera agli Ebrei, 12:29), perdoni le nostre colpe e ci preservi dal fuoco e dai tormenti eterni dell'inferno, attirando a sé e portando in cielo le nostre anime.

A cominciare dalla mia, così bisognosa della Sua misericordia.

## L'Inferno c'è: lo dice Gesù nel Vangelo

L'inferno c'è - purtroppo - e chi ci finisce non ne esce mai più. Il primo e fondamentale motivo per crederci, è che lo attesta quella Parola di Dio divinamente ispirata che è la Bibbia, a cominciare dal



Vangelo annunziato dal Figlio di Dio, Gesù Cristo, il Risorto. Nessuno più e meglio di Gesù può parlarci dell'Inferno, Lui che dopo la

sua morte in croce *“discese agli Inferi e il terzo giorno risuscitò da morte”*: e con la sua risurrezione ha comprovato la sua natura divina, la veridicità del suo insegnamento (riguardante anche l'Inferno) e l'autorevolezza della Bibbia. *“Ma io non ci credo che sia risorto”* obietta qualcuno. Al che rispondo: fa niente, è risorto lo stesso, e l'Inferno c'è anche per chi non ci crede. Anzi una grande mistica della Chiesa ha visto l'Inferno popolato soprattutto da gente che non ci credeva.

Le vie di fuga da questa inquietante realtà sono tante. Certi teologi del Concilio Vaticano II, non potendo arrivare a negare l'esistenza dell'Inferno, hanno fatto pericolosissime acrobazie teologiche per ventilare la seducente ipotesi che l'Inferno potrebbe anche esserci, ma è vuoto, insomma non ci

finisce nessuno, dato che Dio è amore e alla fine perdona tutti ... Ai tanti credenti che credono di poter insegnare a Dio quel che deve e non deve essere, e ciò che può o non deve fare, suggerisco di prendere un pennarello rosso e evidenziare tutti i passi in cui il Vangelo parla dell'Inferno (ma anche, per non cadere nello sconforto, con un pennarello verde-speranza i passi che parlano del Paradiso).

Nell'avventurarsi in questa importantissima verifica, va tenuto conto che la parola "Inferno" - dal latino: "che sta in basso, che sta sottoterra" - non si trova nei Vangeli dell'ultima edizione della Sacra Bibbia curata dalla Conferenza Episcopale Italiana. Ma per smorzare l'esultanza di chi nell'Inferno proprio non ci vuol credere, va detto subito che il Vangelo usa diversi termini riferendosi all'Inferno: a cominciare da quello quasi equivalente di "Inferi", che troviamo in tre passi molto significativi.

A Cafarnao, la città in cui Gesù era venuto a stabilirsi dopo Nazareth e non si era convertita pur avendo visto tanti segni e prodigi, il Signore predice: *"Fino agli Inferi precipiterai!"* (Matteo 11:23).

A Pietro invece, che lo ha riconosciuto come *"il Cristo, il figlio del Dio vivente"* Gesù assicura che *"le porte degli Inferi"* cioè le potenze infernali *"non prevarranno"* contro la Chiesa (Matteo 16:15-18).

E in quello squarcio sull'aldilà riportato dal Vangelo di Luca (16:10-31), a proposito del ricco gaudente trapassato a peggior vita è detto che stava *"negli*

*Inferi tra i tormenti*". In tutt'e tre questi passi del Vangelo, la parola "Inferi" traduce il termine greco "Ades" (i Vangeli, come tutto il Nuovo Testamento ci sono pervenuti in greco), e ha una connotazione fortemente negativa.

Uno dei termini più ricorrenti con cui Gesù parla dell'Inferno, è "Geenna", parola che ricorre 11 volte nei Vangeli: era un po' la discarica di Gerusalemme, dove il fuoco veniva tenuto sempre acceso, e vi si gettavano carogne di animali, e anche cadaveri di criminali giustiziati. Nell'insegnare che è meglio togliere via - e tagliar via - da noi tutto ciò che ci fa cadere in peccato, fosse anche una mano o un piede o un occhio, Gesù avverte che è meglio fare così che finire nella Geenna, cioè all'Inferno dove, riferendosi ai dannati, dice che *"il loro verme non muore e il fuoco non si estingue"* (Marco 5:48).

C'è poi nel Vangelo tutta una varietà di sinonimi che definiscono questo luogo di sofferenza e disperazione eterne: fuoco, fuoco inestinguibile, fornace ardente, perdizione, condanna, eterna dannazione, tenebre di fuori, pene eterne, guai. Questi diversi modi in cui Gesù parla dell'Inferno, già rendono un'idea di cosa è veramente. A cominciare dal fuoco in cui sono tormentati i dannati (come nella visione dei tre pastorelli di Fatima).

Le parole che usa Gesù nel descrivere l'Inferno sono drammaticamente eloquenti, e lo descrivono come un luogo tenebroso di indescrivibili ed eterne

sofferenze: come l'espressione *"pianto e stridor di denti"* che ricorre nelle parabole del buon grano e della zizzania, della rete gettata in mare, delle nozze regali, delle dieci vergini.

Ma un altro modo in cui Gesù parla di quanti vanno all'Inferno, è il loro non entrare nel Regno dei cieli, l'esserne esclusi per sempre: *"Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli"* dice ad esempio il Signore nel discorso della montagna (Matteo 5:20).

A un tale che gli chiese: *"Signore, sono pochi quelli che si salvano?"* Gesù rispose: *«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici!. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori..."* (Luca 13:22-30). Ebbene, chi "non entra" finisce all'Inferno. Con questa espressione Gesù mette in risalto l'accresciuta sofferenza dei dannati nel vedersi esclusi dall'eterna felicità del regno celeste. Tuttavia le sofferenze dell'Inferno non sono soltanto spirituali, come tanti credono, quasi per voler mitigare la severità di Dio. Sono anche "fisiche", anche

se di una fisicità che ci è molto difficile di immaginare (*“state contente umane genti al quia”*, scrive a questo riguardo Dante nella Divina Commedia: cioè di sapere che le cose stanno proprio così, anche se non possiamo capirle: l’umiltà ci aiuti...). Tutti, buoni e cattivi, dopo questa vita terrena risorgeremo (*“credo nella resurrezione della carne”*, recita il *“credo”* nella sua formulazione più antica - il Simbolo degli Apostoli - usata dalla Chiesa soprattutto in Quaresima e nel tempo pasquale). Sì, questo nostro corpo che nella vita terrena può esser stato uno strumento di bene o di male, nell’aldilà proverà le consolazioni paradisiache o le tribolazioni infernali. Gesù ha parlato di pianto, in particolare per i ridenti e gli irridenti di questo mondo: *“Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete”*. Dunque avremo occhi per piangere. E ha detto che quanti qui si abbuffano nel mangiare, di là avranno fame, e sarà un digiuno eterno! Dunque, avremo un *“organismo”* - Dio solo sa come sarà - suscettibile di provare i morsi della fame... La visione dantesca dell’Inferno è biblicamente ben fondata.

Certo, Gesù è venuto in terra per salvarci e condurci alla vita eterna. *“Signore, da chi andremo? Tu solo ai parole di vita eterna!”* esclamò Pietro quando Gesù, abbandonato dalle folle dopo il duro discorso sul *“pane della vita”*, prospettò anche ai dodici di lasciarlo. Ma Colui che ci ha portato parole vere di *vita eterna* - e oggi quanto mancano queste parole nel mondo, anche nella Chiesa! - ha parlato spesso e

chiaramente anche di *morte eterna*.

Un esempio fra tutti: a Marta, prima di risuscitare il fratello Lazzaro morto da tre giorni, Gesù disse: *“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno.”* (San Giovanni 11: 25-26).

Questa affermazione è estremamente consolante: parla di risurrezione e di vita eterna per quanti credono al Risorto. Ma c'è una nota fortemente inquietante in quella frase *“chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno”*, che prospetta agli increduli la tragica possibilità di *“morire in eterno”*. Ora, questa morte che non finisce mai, questa morte di cui non si cessa mai di morire, è l'Inferno eterno!

## Il ricco e Lazzaro

Un passo fondamentale del Vangelo sulla incontrovertibile, tragica realtà dell'Inferno, è il già citato brano (Luca 16:19-31) dove compare un altro "Lazzaro", non il fratello di Marta e Maria, ma un mendicante coperto di piaghe, che se ne stava alla porta di un ricco gaudente, *"bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco"*. Poco sappiamo della biografia di questo mendicante, come mai si sia ridotto così: sarà andata male la sua attività, magari avrà avuto problemi col fisco... o forse non poteva lavorare per le sue malattie? O la moglie si sarà separata lasciandolo nei guai, e i figli l'avranno abbandonato? Ma certo questo povero viveva una vita *"da cani"*, e cani in senso letterale *"venivano a leccare le sue piaghe"*.

Anche del ricco sappiamo ben poco, non ne conosciamo nemmeno il nome: un anonimo ricco che vestiva alla moda e *"ogni giorno si dava a lautissimi banchetti"*, senz'altro in compagnia di suoi pari. Non è detto mica che fosse un malfattore, probabilmente pagava le tasse, e avrà fatto qualche opera di bene, come lasciare stare Lazzaro alla sua porta... No, il principale demerito di quell'uomo consisteva proprio nelle sue ricchezze. Perché il Signore nel suo discorso sulla Montagna non ha detto soltanto *"Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio"* ma anche *"guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione"* (Luca 6:20,24).

E se non è impossibile che un ricco si salvi, certo è molto difficile, stando alle parole del Risorto.

*“In verità vi dico” ha detto Gesù, con un’ enfasi del tutto particolare “difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”* (Matteo 19:23-24).

Sono parole che tanti ministri della Chiesa non hanno più il coraggio di ricordare, in un mondo che ammira i ricchi, e quanto ai poveri li compatisce sì - spesso soltanto a parole - ma non li proclama certo *“beati”* perché candidati al Regno dei cieli!

Il brano del ricco e Lazzaro continua con uno scorcio di vita ultraterrena che il Signore Gesù ha voluto rivelarci, davvero *“illuminante”*...anche se illuminato dai foschi bagliori dell’Inferno.

È un passo che riserva molte sorprese, a cominciare dal fatto che non si tratta necessariamente di una *“parabola”*. Nell’ultima edizione della Bibbia Cattolica il brano è presentato con la soprascritta: *“Parabola del ricco e del povero”*; ma c’è da tener presente che se la Bibbia è certamente ispirata da Dio, non sono altrettanto ispirati i titoli e le introduzioni dei singoli libri, né la loro ripartizione in capitoli e versetti, e... nemmeno le note a piè di pagina!

Questo passo non è introdotto dalle parole con cui normalmente cominciano le parabole (ad esempio: il regno dei cieli si può paragonare a...). No, qui sembra che il divino profeta riferisca una sua vi-

sione degl'Inferi. D'altronde, se tanti Santi e mistici hanno "visto" e raccontato scene dell'aldilà, quanto più poteva farlo Gesù, lui che tiene *"le chiavi della morte e degli Inferi"* (Apocalisse 1:18).

*"Un giorno"* prosegue la storia - ed è tutt'altro che una "storiella" - *"il povero morì"*. Successivamente *"morì anche il ricco"*. Eh sì, prima o poi tocca a tutti, anche ai ricchi... E qui la vicenda sconfinava nel mondo ultraterreno, e le sorti dei due protagonisti, che prima in qualche modo "coabitavano" nella stessa casa, si diversificano, e le loro condizioni si invertono. Il ricco finisce *"negli Inferi tra i tormenti"*: insomma va all'Inferno. Il povero invece *"fu portato dagli angeli accanto ad Abramo"* (letteralmente: nel seno di Abramo). Dove? Ci viene spontanea l'immagine di un volo di angeli che si innalzano verso il cielo, ma probabilmente le cose non andarono così. Perché allora - e fino alla resurrezione e ascensione in cielo di Gesù - Abramo, e con lui tutti i giusti di ogni tempo, non stava in cielo, ma nello "Sheol", termine con cui gli ebrei chiamavano il mondo dei morti.

E nello Sheol - si legge nel Vangelo di Luca - una invalicabile "voragine" separava i dannati, come il ricco gaudente, dalle anime di quanti in vita erano stati graditi a Dio e venivano consolati dalle loro tribolazioni, come appunto Lazzaro.

È molto ragionevole pensare che questo luogo di consolazione fosse quel "Paradiso" che il Signore garantì al "buon ladrone" crocifisso accanto a

Lui, dandogli questa meravigliosa assicurazione: *“In verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso”* (Luca 23:43).

Alla loro morte, Gesù e il malfattore pentito non ascesero al cielo (l'Ascensione di Gesù avvenne solo dopo quaranta giorni). Discesero invece agli Inferi, ma in quella parte “buona” degli Inferi che Gesù chiamò appunto “Paradiso”. Questo termine ricorre solo qui nei Vangeli, e deriva etimologicamente da “giardino”: ricorda il giardino che Dio piantò in Eden per porvi Adamo ed Eva (Genesi, cap.2).

Con la resurrezione ed ascensione di Gesù, questo “Paradiso” con tutti i suoi abitanti cambierà poi collocazione, non sarà più “terrestre” ma “celeste”. San Paolo racconterà poi che in una sublime visione *“fu rapito fino al terzo cielo...in Paradiso”* (2a lettera ai Corinzi 12:3).

Per concludere con la storia del “Ricco e Lazzaro”, dalle labbra di Abramo possiamo trarre un paio di insegnamenti estremamente importanti. Ad Abramo il ricco, avvolto nelle fiamme infernali, fa due richieste, ad entrambe delle quali lui risponde con un pacato diniego. La prima: *“Questa fiamma mi tortura!”* gridava, implorando: *“Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua”* (Luca 16:24). “Figlio” gli risponde il patriarca *“ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti”*. Dunque, il primo fondamentale insegnamento è che

“di là” tutti i conti torneranno, vera giustizia sarà fatta a quanti hanno subito ingiustizie in questa vita, immensa consolazione godranno quanti qui in terra hanno tribolato. *“Beati voi che ora piangete!... Guai a voi che ora ridete!”*, ha detto Gesù.

Queste parole suonano di scandalo oggi più che mai, in un mondo *“amante del piacere anziché di Dio”* (2a Lettera a Timoteo, 3:7), che cerca di essere meno infelice consolandosi con la fiction e il varietà, la letteratura d’evasione e il campionato di calcio, le promesse dei politici e le chimere degli scienziati... Un mondo che non sa - perché non vuole saperlo - che di là i poveri erediteranno il regno dei cieli, e quelli che qui piangono saranno consolati, mentre i ricchi erediteranno “guai”, e i buontemponi saranno afflitti e piangeranno (Luca 6:21,25).

E sarà davvero così, perché lo dice Lui, il Risorto, e le sue parole sono vere, perché è veramente risorto! *“Padre, ti prego”* è la seconda richiesta che il ricco fa ad Abramo *“di mandarlo”* (Lazzaro) *“a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”*. Abramo gli risponde *“hanno Mosè e i Profeti”* (cioè le Sacre Scritture) *“Se non ascoltano Mosè e i Profeti neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”*.

Questa seconda lezione è fondamentale, per quanti si pongono seriamente la domanda di come salvarsi nell’aldilà. Rivalutiamo l’assoluta preminenza della Bibbia, Vecchio e nuovo Testamento, Parola di Dio!,

al di sopra delle tante parole con cui i media ci subissano sempre più, e anche delle seducenti dottrine di tanti religiosi che vogliono disancorarci da quel fondamento della nostra Chiesa che sono appunto le Sacre Scritture, come le hanno lette e messe magistralmente in pratica venti secoli di Santi.

È inimmaginabile l'eterno tormento dei dannati all'Inferno. Come è inimmaginabile la gioia che i salvati godranno in Paradiso. Gesù ha detto: *"Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?"* Ma d'altra parte sta scritto che *"quelle cose che occhio non vide, ne orecchio udì né mai entrarono in cuore d'uomo, queste Dio ha preparato per coloro che lo amano"* (1a Lettera ai Corinzi 2:9).

La posta in gioco è enorme.

Abbiamo menzionato l'estremamente confortante promessa che Gesù fece al malfattore pentito crocifisso accanto a Lui. Nell'atteggiamento e nelle parole di questo "buon ladrone" possiamo trovare preziose istruzioni per salvare le nostre anime dall'Inferno eterno e sentirci dire anche a noi dal Signore, al termine della nostra vita: *"oggi sarai con me in Paradiso!"*. All'altro malfattore, anche lui crocifisso, che insultava il Signore: *"Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!"* il buon ladrone rimproverava: *"Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giu-*

*sto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male” (Luca 23:39-41). E poi supplicò Gesù: “ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!”. Timor di Dio, umiltà, fede professata apertamente nella Santità, Regalità e Misericordia di Cristo. Per noi - siamo in fondo anche noi malfattori, chi in un modo chi nell'altro - c'è una gran bella lezione da imparare.*

A cominciare dall'umiltà, madre di tutte le virtù, parola chiave che apre per noi il cuore di Dio...

## L'Agnello dell'Apocalisse

Riguardo all'Inferno, per tanti è molto difficile mettere insieme l'aspetto mite e amorevole di Gesù - *"imparate da me"* ha detto, *"che sono mite e umile di cuore"* - con le parole che purtroppo rivolgerà a tanti nel giorno del giudizio universale: *"Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli"* (Matteo 25:41).



È bene perciò approfondire il vero significato e la portata delle parole con cui San Giovanni Battista indicò alle folle Gesù, quando *"vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!"* (San Giovanni 1:29).

Una definizione rimasta famosa, e che il sacerdote ripete a ogni Messa prima di distribuire l'Eucarestia: Gesù è il vero agnello sacrificale prefigurato nella Pasqua ebraica, che avrebbe preso su di sé ed espiato col suo sacrificio i peccati non soltanto di Israele, ma di tutto il mondo. Grazie al suo sacrificio espiatorio e alla sua risurrezione, l'uomo che si riconosce peccatore e se ne pente può ricevere il perdono dei peccati e lo Spirito Santo per avere la forza di emendarsi dai propri vizi e peccati, e acquisire le virtù umane e divine, necessarie per entrare nel regno dei cieli.

Ma questo “Agnello di Dio” non avrebbe soltanto tolto il peccato del mondo, ma avrebbe anche eliminato dal mondo tutti i peccatori . “*Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco...*” annunciava il Battista “*raccoglierà il suo grano nel granaio ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile*”. “*Granaio*”: la Chiesa universale di Cristo. “*Fuoco inestinguibile*”: l’Inferno eterno.

Negli scritti neotestamentari, al di fuori dei Vangeli Gesù viene definito col nome di *Agnello* solo un paio di volte, tranne che nel libro dell’Apocalisse, dove sorprendentemente viene nominato 29 volte con tale nome. Ma qui compare non come il remissivo, mansueto e umile “*agnello condotto al macello*” profetizzato da Isaia (53:7) e da Geremia (11:19); ma come un Agnello seduto regalmente sul trono di Dio Padre , alla sua destra, nell’esercizio di tutta la sua sovrana regalità sulla Chiesa e sul mondo.

Lui solo, Gesù, può aprire i sette sigilli del rotolo della Storia umana, dove le sorti di una Chiesa sempre più osteggiata e perseguitata, si intrecciano con quelle di un mondo sempre più ostile a Dio e al suo Cristo. Un mondo su cui Iddio manda castighi, come le piaghe che mandò sull’antico Egitto, ma ora su scala planetaria. I quattro cavalieri dell’Apocalisse (capitolo 6°), che portano guerre e fame, malattie e morte, avanzano sulla terra a un ordine che procede dal trono di Dio, uno dopo l’altro, ogni volta che l’Agnello apre uno dei primi quattro sigilli.

E così sempre più ricorrentemente la anormale “normalità” di questo mondo viene sconvolta da varie tragedie, che siano terremoti o uragani, terrorismo o disperate migrazioni di gente che sfugge alle guerre o alla carestia. Questi flagelli sono, a ben vedere, l'ultimo atto di misericordia di un Dio buono e giusto per portare gli uomini a ravvedimento e salvarli da quel castigo eterno e irrevocabile che è l'Inferno.

Ma, si legge nell'Apocalisse (9:20-21) - ed è uno dei temi tristemente ricorrenti in questo libro finale della Sacra Bibbia - l'umanità pur sotto i ricorrenti e crescenti flagelli del cielo: *“non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demoni... non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie”* (da notare che il tempo usato spesso nelle profezie è un “passato profetico”: il profeta ha già visto gli eventi futuri, e questi si verificheranno sicuramente: per questo ne parla come di cose già successe).

Siamo nel tempo della fine, l'umile Agnello sceso una volta dal cielo per la salvezza del mondo, ne ridiscenderà in tutto lo splendore della sua gloria e regalità, e farà nuova ogni cosa, nuovi cieli e una nuova terra, nei quali non ci sarà né peccato né peccatori, ma *“avrà una stabile dimora la giustizia”* (2a Lettera di San Pietro, 3:13).

*“Poi vidi il cielo aperto”* scrive Giovanni verso la fine del suo libro *“ed ecco un cavallo bianco; colui che lo*

*cavalcava si chiamava «Fedele» e «Verace»: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è «Verbo di Dio». Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori" (Apocalisse 19:10-16).*

*Eh sì, "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre" (Ebrei 13:8); ma dopo essere stato il Profeta che ha annunciato la Parola definitiva di Dio, e il Sacerdote che ha immolato sé stesso intercedendo per noi presso il Padre, tornerà - e ci siamo più vicini di quanto pensiamo - nelle vesti di giusto giudice dei vivi e dei morti. Quanti hanno fatto a meno di Lui, o deformato la sua vera identità in un Gesù di comodo, sperimenteranno che "è terribile cadere nelle mani del Dio vivente!" (Ebrei 10:32). Perché allora, come si legge nell'Apocalisse (6:15-18): "I re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero (si nasconderanno) tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano (diranno) ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?"*

Tanti religiosi non sopportano di sentir parlare di *“ira di Dio”*. Eppure le Sacre Scritture attestano di questa ira, santa e giusta, ma addirittura *“furiosa”* contro quanti si ostinano nel male.

*“Misericordia e ira sono in Dio”* si legge nel libro sapienziale del Siracide (6:12-13), *“potente quando perdona e quando riversa l’ira. Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l’uomo secondo le sue opere”*.

Questo è il vero volto di Dio!

Sta scritto - ed è uno dei passi più luminosi e incoraggianti delle Sacre Scritture - che *“Dio, nostro salvatore, vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”* (1a Lettera a Timoteo, 2:1-4).

Fra quei *“tutti”* ci sei anche tu, ci sono anch’io.

Siamo ancora in tempo per convertirci a Dio. Se non sappiamo da dove cominciare, c’è un passo del Nuovo Testamento (1 Tessalonicesi 1:9-10) che sintetizza in modo mirabile cosa significhi veramente la parola *“conversione”*: *“allontanarsi dagli idoli”* cioè dai miti e dalle vanità di questo mondo *“per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall’ira ventura”* (l’Inferno eterno). Sì, beati quanti attendono con amore, timore e una buona coscienza la sua venuta, perché si sentiranno dire dal Signore: *“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”* (Matteo 25:34)

Ma purtroppo a molti in quel giorno, che non hanno

aperto il cuore all'amore di Dio e del prossimo per essere salvati, saranno rivolte queste agghiaccianti parole dal divino e giustissimo giudice: *"Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli"* (Matteo 25:41).

L'inferno rimane, come disperata sorte di quei tanti che, ha detto Gesù, entrano per la larga porta e percorrono la spaziosa via che conduce alla perdizione (San Matteo 7:12).

La buona e consolante notizia del Vangelo è che possiamo scampare dall'eterna perdizione seguendo la via che il Signore ci ha aperto sacrificandosi per noi e poi risuscitando per essere accanto a noi, in noi, col suo Spirito Santo. È una strada secondaria, non una comoda e transitatissima autostrada, quella che il Signore ci incoraggia a percorrere.

Ha qualche salita abbastanza ripida, e qualche discesa un po' pericolosa, ma tutto sommato è percorribile, marcata da una buona segnaletica, i Santi; pattugliata attentamente dagli Angeli; e con buone stazioni di rifornimento: la Chiesa con i suoi carismi e i suoi sacramenti! Coraggio!

## Appendice

### **L'Inferno nella mia esperienza personale**

Forse può essere utile a qualcuno un accenno a come personalmente mi sono rapportato in passato e mi rapporto ora con l'inquietante e ineludibile realtà dell'Inferno.

Perduta la mia tenue fede cattolica dopo gli studi liceali - le filosofie del Liceo Classico mi avevano portato su posizioni agnostiche - recuperai la fede in Cristo risorto e nella Parola di Dio, la Bibbia, quando frequentavo l'università di Perugia.

Divenni "protestante", partecipando a incontri di studi biblici di un circolo evangelico di studenti universitari, e aderendo a una locale chiesa evangelica. Nell'Inferno ci credevo, perché le Sacre Scritture ne parlavano chiaramente, ma non mi riguardava personalmente, perché, secondo quanto si insegnava in quegli ambienti, io potevo e dovevo essere certo di essere salvato perché avevo creduto in Cristo: salvezza "per fede", indipendentemente dalle opere... (la cosa più la professavo, meno mi convinceva, per la lacerante consapevolezza delle miserie e contraddizioni morali in cui mi dibattevo). Nel centro di conferenze bibliche per universitari di cui ero divenuto responsabile, una sera "capitò" una singolare persona, pervenuto alla fede in un modo assolutamente inconsueto (ho raccontato della sua conversione e della sua singolarissima vocazione

profetica nel libro “Dalla terra di Assisi e di Francesco lo Spirito di profezia”). Quell’uomo - Marcello Ezechiele Ciai - convertito prodigiosamente da una celestiale visione di Gesù, ex uomo d’affari totalmente estraneo a nozioni teologiche e a pratiche religiose, mi snidò dalla mia fede mentale e fondamentalmente eretica, per riportarmi, senza farmene accorgere, nella Chiesa Cattolica.

Cominciai a considerare l’Inferno come una realtà da prendere in estremamente seria considerazione, tanto più che sperimentai in un modo incredibilmente concreto (e difficilmente condivisibile) cosa significhino quelle tremende parole di Gesù sulla Geenna (l’Inferno) dove, riferendosi ai dannati, dice che *“il loro verme non muore e il fuoco non si estingue”* (Vangelo di San Marco 9:42-48).

Dopo quasi quarant’anni di vita nella mia comunità Famiglie di Betlemme, di ispirazione benedettina, nelle vicinanze di Assisi, sotto la guida di Marcello - ora ottantenne e malato - sento più che mai che l’unica vera meta per cui vale la pena di vivere, è salvarci dall’eterna condanna e conoscere e godere l’immisurabile amore di Dio, che il Padre ci ha rivelato in particolare nella croce del suo Figlio unigenito. E contraccambiare quell’amore testimoniandolo fattivamente nella Chiesa e nel mondo. Non sono certo, come lo ero una volta, che mi salverò. Tutt’altro. Se, come scrive San Pietro (1a Lettera 4:18) *“il giusto a stento si salverà”*, che ne sarà di me che giusto non sono? *“Quid sum miser tunc dicturus,*

*quem patronum rogaturus si vix juste sit securus?"* si legge nel famoso *dies irae* di Tommaso da Celano. Che potrò dire io in quel giorno, con tutte le mie miserie? A quale Santo mi raccomanderò? Però non dispero e vado avanti, sapendo che solo *"chi persevererà fino alla fine sarà salvato"* (Matteo 10:22). So di dover perseverare nell'umiltà (non giudicate e non sarete giudicati, ha ammonito il giusto Giudice), nell'alveo della Chiesa e con il sostegno del mio padre spirituale e perseverando e crescendo nell'esercizio della misericordia, perché Gesù ha detto: *"beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"*. C'è speranza, dunque!

## **Il libro che avrei voluto scrivere**

Il piano del libro che avevo pensato di scrivere, era più ampio e articolato. Nella prima parte intendevo esporre quanto dell'Inferno ne parli ampiamente non solo il Vangelo, ma tutta la Bibbia.

Nella seconda sezione avrei voluto mostrare come la Chiesa, nella sua componente più sicura e illuminante, cioè i Santi, in tutti i secoli passati non si è tratta indietro dal ricordare ai suoi fedeli e al mondo l'agghiacciante destino verso cui tanti, stando alle parole di Gesù, il divino Maestro, sono incamminati: la perdizione eterna! (Matteo 8:13).

Infine mi riproponevo di elencare tutta una serie di buone ragioni per cui è necessario prendere atto seriamente che l'Inferno c'è davvero e di là non se ne esce mai più.

Man mano che procedevo in questo intento, mi sono reso conto che ci sarebbe voluto molto tempo a trattare tutta la materia e arrivare alla stesura totale del libro, confrontandomi con la vastità dell'argomento, gli impegni nella mia Comunità e Associazione ad Assisi, e non ultimo la mia lentezza nello scrivere.

Una considerazione di fondo mi ha fatto decidere a pubblicare intanto questa prima parte. In questo momento che sto scrivendo, o che tu stai leggendo questo libro, milioni di persone in tutto il mondo stanno terminando il loro percorso terreno e la loro anima entra nell'aldilà, dove l'aspetta il giusto giudizio di Cristo. Molti non lo sanno e saranno sorpresi: sarà la fine del relativismo filosofico e del sincretismo religioso di questo mondo.

Per gli uni sarà salvezza eterna, per gli altri eterna perdizione. È estremamente necessario annunziare queste cose, per la salvezza di tanti; se ne parla troppo poco, o niente affatto, nella nostra Chiesa; non c'è tempo da perdere... *“Andate in tutto il mondo”* ha detto Gesù ai discepoli prima di ascendere in cielo *“e ammaestrate tutte le nazioni...insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato...chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; chi non avrà creduto sarà condannato”* (Matteo 28:19-20; Marco 16:16)

E oggetto della fede che salva è anche la realtà dell'Inferno eterno...

## **L'Inferno e...**

In chiusura, sento di esporre almeno qualcuna delle buone ragioni per cui *"è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza"*...riflettere e far riflettere anche sull'Inferno! Quello che segue è poco più che un parziale outline di quella che doveva essere la terza sezione del libro, intitolata: *" L'Inferno e.."*

### **L'Inferno e il vero volto di Dio.**

Un Dio che muore in croce per le sue creature, ma anche relega all'Inferno eterno quanti perseverano nel male, è diverso da un dio che salva tutti... d'ufficio. Il Dio rivelato nelle Sacre Scritture è un Dio santo, la cui santità si manifesta nel redimere chi vuole dissociarsi dal male e convertirsi a Lui, e nel condannare quanti nel male perseverano.

### **L'Inferno e il vero volto dell'uomo.**

Non siamo pupazzi in balia del contesto sociale e del nostro corredo cromosomico.

Dio ci tratta con incredibile rispetto della nostra libertà e delle nostre scelte di bene o di male. Siamo davvero liberi e responsabili, liberi anche di perderci per sempre nell'Inferno.

### **L'Inferno e la nostra fede e fedeltà alla parola di Dio.**

Gesù ha detto che chi si vergognerà di lui e delle sue parole, sarà da lui *"svergognato"* nell'ultimo giorno. E le sue parole parlano molto dell'inferno...

### **L'Inferno e la fedeltà alla Chiesa.**

Se 20 secoli di Santi e cinque concili ecumenici hanno parlato dell'Inferno, come mai oggi se ne parla così tanto poco?

### **L'Inferno e la penitenza.**

*“Perseveriamo nella vera fede e nella penitenza”* scriveva San Francesco, *“nessuno può salvarsi in altro modo!”* Possiamo capire meglio perché dobbiamo fare penitenza, alla luce del monito di Gesù che è meglio amputare un occhio o una mano (staccarci dai nostri vizi e peccati) che andare all'Inferno.

E capire la penitenza a cui tutti i Santi si sono dati, proprio per salvare le anime dall'Inferno eterno

### **L'Inferno e l'amore per i nemici.**

Se capiamo cos'è l'inferno e che non se ne scappa mai, non vorremo augurarlo nemmeno al peggior nemico, anzi ci sentiremo mossi ad averne pietà ed a pregare per lui.

### **L'Inferno e la tentazione di “farla finita”.**

Forse qualcuno dei disperati casi di suicidio che funestano le cronache del nostro tempo potrebbe essere evitato, se chi intende commetterlo pensasse che, come insegna il Vangelo, di là l'attende un giudizio eterno. Ma l'insegnano più, i nostri catechisti?

*“Inhorrui timendo ibidemque inferbui sperando et exultando in tua misericordia, Pater”.*

*“ Ho inorridito per il timore, ma al tempo stesso mi sono infervorato sperando ed esultando nella tua misericordia, o Padre!”*

(Sant'Agostino, Confessioni, 9:4)